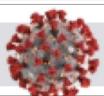
Giovedì 30 Aprile 2020 Corriere della Sera

Primo piano L'emergenza sanitaria



VERSO LA FASE 2



La seconda parte della stagione invernale, quella tradizionalmente dedicata alle settimane bianche delle famiglie, letteralmente andata in fumo. Azzerate le presenze in città e nei luoghi di interesse culturale. Disdette le prenotazioni per la primavera sui laghi e in montagna.

Il turismo è uno dei settori che sta pagando a più caro prezzo il lockdown imposto dal governo per arginare la diffusione del virus: un comparto oggi completamente fermo e che difficilmente potrà ricominciare a mettersi in moto prima della fine maggio. «Oggi il tema è quello

Porte chiuse Quello dell'ospitalità è il comparto che più sta pagando il blocco della mobilità

della chiusura delle strutture — spiega Antonio Ferrarelli, presidente della Fondazione Think Tank Nord Est che ha realizzato sul tema uno studio pubblicato ieri — ma nei prossimi mesi, quando gli operatori turistici potranno tornare ad accogliere gli ospiti, si dovrà inoltre fare i conti con un forte calo della domanda». Non solo gli alberghi: per Ferrarelli sarà infatti l'intera filiera — dalla ristorazione al commercio fino ai trasporti e ai musei — a subi-

Turismo in crisi Già in fumo due milioni di presenze

re «pesanti ripercussioni» e i territori più tradizionalmente vocati all'ospitalità, per noi i laghi e la montagna, «saranno quelli maggiormente penalizzati». E, se la regione a essere più colpita sarà il Veneto, che in soli tre mesi potrebbe perdere oltre 12 milioni di presenze turistiche, lo stop primaverile penalizzerà anche la Lombardia, che dovrà rinunciare a 9 milioni di pernottamenti, seguita dalla Toscana (8,8 milioni), dal Lazio (8,5 milioni) e dal Trentino Alto Adige (8,1 milioni).

Secondo la previsione della Fondazione Think Tank Nord Est, a livello provinciale, e solo se si prende in considerazione il periodo marzo-maggio, Brescia vedrà così svanire

Ferraioli Grande preoccupazione anche per l'inizio della stagione estiva: il clima di incertezza che si respira non aiuta

nel nulla due milioni di presenze: praticamente un quinto di quelle registrate nell'intero 2019. Un dramma a cui si aggiungono le incognite sulla ripresa in vista della stagione estiva. Il periodo da giugno a settembre vale infatti circa il 60% del movimento turistico complessivo del Paese: 260 milioni di presenze in forte dubbio, considerando l'estrema incertezza della situazione. «A oggi, infatti, pare difficile pensare al ritorno in massa dei turisti stranieri e anche una parte degli italiani potrebbe rinunciare alle ferie, prediligere trasferimenti a corto raggio o l'utilizzo delle seconde case nei luoghi di villeggiatura. Un effetto collaterale che sarà destinato — conclude Ferrarelli — a colpire anche i lavoratori stagionali e tutto l'indotto artigianale (idraulici, falegnami, elettricisti, ndr). Serve dunque uno sforzo in tutti i settori produttivi, in termini di risorse e di progettazioni, per far ripartire al più presto il comparto: solo se ci sarà lavoro e dunque reddito e risparmio, le persone potranno concedersi una vacanza. Non dimentichiamoci poi di alleggerire il carico burocratico che grava ancora sulle imprese: rappresenta un ostacolo in più alla ripresa di tutto il sistema economico». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mentre la cancellazione della seconda parte della stagione sciistica e le disdette delle prenotazioni sui due laghi secondo la Fondazione Think Tank Nord Est in due mesi hanno messo in ginocchio l'hospitality bresciana i dati di Ey-Confimprese sul crollo degli acquisti interrogano sulla capacità del territorio di intercettare la ripresa

